

L'INTERVISTA. Parla l'attrice, promessa sposa dell'ex assessore Armanini, ora latitante

Demetra Hampton: «È stato bello, adesso come farò?»



La Hampton in una recente immagine con Armanini



Demetra Hampton nei panni della «Valentina» televisiva

L'ex assessore socialista Walter Armanini è latitante. E la sua giovane compagna, Demetra Hampton, celebre «Valentina» televisiva, aspetta notizie, in lacrime, a Roma, ospite della personale press-agent. La Hampton racconta: «Walter è spanto nella notte tra lunedì e martedì... eravamo in un albergo in Svizzera, mi sono svegliata e lui non c'era più...». Adesso ha paura: «Ho paura che Walter possa decidere di suicidarsi...».

le lenzuola, volevo abbracciarlo la sera prima c'eravamo addormentati scivolati per la notizia della condanna

È fuggito nella notte...
Io ho il sonno pesante. Sapeva che non mi sarei accorta di nulla sulle prime ho creduto che fosse sceso a colazione, anche se a noi piaceva fare colazione insieme, a letto comunque sono andata giù, l'ho cercato quando ho capito che era andato via ho creduto di morire dal dolore. Piccolo mio è fuggito per non coinvolgermi in questa tragica storia. È stata la sua ultima premura, l'ha fatto perché mi ama, mi ama alla follia anche lui.

Signorina Hampton...
Mi chiami pure signora, io mi considero la moglie di Walter.

Signora Hampton, quand'è cominciata la vostra storia d'amore?

All'Argentano, un paio di giorni prima dello scorso Ferragosto. Io ero ospite a bordo del panfilo di Paolo Pazzaglia, un mio amico famoso per essere un discreto play-boy. Ad un certo punto però decisi di scendere a terra.

Gli specialisti della cronaca rosa raccontano che Pazzaglia s'infuriò dopo averla scovata in

compagnia d'un marinaio...

Bugie, ignobili bugie. Hanno scritto cose vergognose. Invece ero io ad essermi scioccata di trascorrere le vacanze in barca, una noia, sempre a prendere il sole e a far tuffi, e per questo chiesi ospitalità a Walter, che avevo conosciuto sere prima, e che m'era sembrato un uomo simpaticissimo. Aveva fatto cose stupende.

In che senso?

Beh, eravamo in barca, ormeggiati davanti a Cala Galera, e lui, ad un certo punto, ha rovesciato in acqua la cena di diciotto persone tirava tutto, piatti, posate, bottiglie, aragoste bollite mi sono divertita da morire.

E poi?

Quando gli ho chiesto ospitalità, lui mi ha ricevuto nella sua villa di Capalbio. È stato un sogno. Ci siamo amati la notte del 18 agosto. Lo scriverò, il 18 agosto, che se legge gli farà piacere, deve sapere che ricordo tutto perfettamente, il

mio povero piccolo Walter

C'è una notevole differenza d'età tra lei e l'ex assessore...
Certo io ho 26 anni, e lui 57, ma è lui il ragazzino. Vede lui è giovane dentro ha un entusiasmo una voglia di vivere che adesso vorrebbero fargli dimenticare al freddo d'una cella.

Senta, è vero che avrebbe voluto sposarvi?

Sì. L'idea ci è venuta per caso. Dopo le vacanze siamo stati a Venezia, al festival del cinema, e poi a Milano e lì, una volta a una giornalista che s'occupa di spettacoli raccontammo che stavamo per sposarci. Doveva essere uno scherzo per un po' ci abbiamo pensato su poi però l'idea ci è piaciuta sempre di più. Così ci siamo fidanzati ufficialmente.

Scusi, ufficialmente, in che senso?

Nel senso che abbiamo organizzato una cerimonia e lui Walter ha chiesto la mia mano. Ha fatto

un bel discorso, poi s'è inginocchiato e mi ha infilato al dito quest'anello guardi le piace? Solo una persona come Walter poteva essere tanto galante una persona di un'eleganza estrema, che tratta le sue cameriere come sorelle mai cupo, sempre allegro, ottimista.

Era ottimista anche sull'esito della sentenza?

Era preoccupato come me d'altra parte tuttavia gli avvocati ci avevano rassicurato, dicevano che tutto sarebbe andato per il meglio parevano sicuri del fatto loro invece ora i giudici vogliono fargli fare cinque anni di galera povero Walter vigliacco.

Vigliacci, scusi, perché?

Perché lui è una persona onesta. Lo accusano di aver incassato mazzette per trecento milioni a parte che io so che sono la metà, cioè centocinquanta milioni ma non è questo il punto. Il punto è un altro ma si rendono conto i

giudici che Walter non sa cosa fare di centocinquanta sporchi milioni? Lui è capace di portarmi in un negozio di Armani e di spenderli in un pomeriggio per comprarmi vestiti. E poi è immorale.

Cosa è immorale?

È immorale che gente come Craxi possa starsene al mare tranquillamente e che perfino quell'Andreotti viva senza problemi mentre c'è tanto accanimento contro il mio Walter. Ma che male ha fatto? Qual è la sua colpa? È forse colpevole di aver aiutato i socialisti? Ci stanno uccidendo.

Chì, signora Hampton, vi sta uccidendo?

I giudici, quel Di Pietro ci stanno massacrando.

Dove potrebbe essere Walter Armanini in questo momento?

Non lo immagino minimamente. Anche perché se solo avessi una mezza idea cercherei di raggiungerlo subito.

Cosa farà adesso?

Aspetto una sua telefonata, e intanto, nelle prossime ore conto di tornare a Milano non ho abiti con me. Sono venuta via dalla Svizzera senza portarmi dietro nulla, e sono vestita così, con questo maglione e questi pantaloni di lana da due giorni.

A Milano andrà a casa di Armanini?

Chiaro. Entrerò e mi comporterò come fossi sua moglie.

Nell'immaginario della gente, lei è rimasta sempre «Valentina», il personaggio spregiudicato inventato da Guido Crepax, che lei ha interpretato in televisione cinque anni fa. La vicenda che sta vivendo in queste ore accresce certamente la sua popolarità...

Lo so me ne accorgo, e me ne duole. Con Walter siamo già finiti su molte riviste pettegole. È triste che una straordinaria storia d'amore venga banalizzata come un normale flirt. E poi.

E poi?

Poi io non ho bisogno di pubblicità negli Stati Uniti sta uscendo un mio film prodotto dallo stesso produttore di «Nove settimane e mezzo». In Italia invece, tra pochi giorni è in uscita un film con Jerry Calà, che nell'occasione si cimenta per la prima volta come regista.

È improbabile: ma poniamo che Walter Armanini sia ancora in Italia. Cosa vorrebbe dirgli?

Vorrei pregarlo di non uccidersi. Temo che Walter, distrutto da questa vicenda, possa pensare al suicidio. Perciò ti prego Walter, resisti. Io sono qui, ti aspetto piccolo mio.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Esce sulla piccola terrazza. In Svizzera c'erano panorami migliori. C'era soprattutto Walter, il mio amore. Osserva l'orizzonte dell'ultima penferia romana, Val Melaina, antenne e nuvole di smog che avanzano, e non s'accorge del «paparazzo» che zumba dal palazzo di fronte. Rientra, si siede sul divano bianco e ricomincia a piangere, la bella Demetra Hampton Francamente bella anche mentre piange. «Ma ora lei lo scriverà che Walter è innocente, vero?»

se sono di concussione, di mazzette da 300 milioni volate sugli appalti dei cimiteri. Però in cella Armanini non vuole finire.

«L'altra mattina mi sono svegliata e lui non c'era più spanto, scappato. Singhiozza. «L'ha fatto per non coinvolgermi». Stranamente, la sentenza l'avete attesa in Svizzera. «Non si può più andare nemmeno in vacanza?»

Asciuga le lacrime, Demetra Hampton. Sorseggia un bicchiere di minerale zuccherato preparato dalla sua agente, Franca Di Meo, che la ospita premurosa in queste ore di struggente attesa.

Lui non ha chiamato, vero?

No. Non ho più sue notizie da martedì mattina. Eravamo in un albergo svizzero, mi sono svegliata e l'ho cercato con le mani sotto

Milano, processo Eni-Sai. Chieste le condanne anche di Citaristi e di Cusani

«Cinque anni e nove mesi per Craxi gestiva l'amministrazione del Psi»

Cinque anni e 9 mesi per Bettino Craxi. Cinque anni per l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi, 5 anni e sei mesi per Sergio Cusani, 4 per Salvatore Ligresti. Sono alcune delle condanne chieste dal pm Fabio De Pasquale per 12 imputati nel processo sulla tangente Eni-Sai: 17 miliardi finiti in buona parte ad esponenti dc e psi. Il pm ha chiesto di segnalare alle autorità britanniche gli eventuali reati attribuiti alla banca d'affari Salomon Brothers.

MARCO BRANDO

MILANO. Un'altra condanna in vista per Bettino Craxi, ex segretario del Psi. 5 anni e 9 mesi. È quella chiesta dal pm Fabio De Pasquale al termine di 12 ore di requisitoria nel processo Eni-Sai, storia di 17 miliardi giunti ad esponenti della Dc e del Psi attraverso il finanziere Salvatore Ligresti, che tra 1991 e 1992 cercò, senza riuscirci, di far ottenere alla sua società d'assicurazioni, la Sai, il succoso contratto per impianti e dipendenti Eni. Se il tribunale deciderà di condannare Craxi, per lui sarà la seconda batosta milanese, dopo gli 8 anni e mezzo comminatigli il 29 luglio scorso al termine del processo dedicato al conto Protezione e al crack del Banco Ambrosiano.

Bettino Craxi è comunque solo uno, anche se il più noto, dei 12 imputati nel processo. C'è anche l'ex tesoriere della Dc, Severino Citaristi per il quale il pm ha chiesto la condanna a 5 anni. Poi Sergio

Cusani, già condannato a 8 anni nel processo sul fronte Enimont per il quale sono stati chiesti adesso 5 anni e sei mesi. Poi ci sono il professor Aldo Molino (7 anni e 6 mesi), promotore del connubio tra Eni e Sai, l'avvocato Giuseppe Sbisà (3 anni e 10 mesi), l'imprenditore a suo tempo di osservanza craxiana Salvatore Ligresti (4 anni), l'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti (3 anni e 10 mesi), l'amministratore delegato della Sai Fausto Rapisarda (2 anni e 10 mesi, 10 milioni di multa), il consigliere di amministrazione dell'Eni Antonio Sernia (4 anni), l'ex ambasciatore negli Stati Uniti Rinaldo Petignani (3 anni e 4 mesi), l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti (4 anni) e l'amministratore delegato della Padana Vita Marcello Di Giovanni (5 anni). Per tutti l'accusa è di corruzione, per il solo Rapisarda anche di falso in bilancio.

Comunque è stata una storia anomala, quella dell'accordo Eni-Sai, rispetto alle storie «ordinate» di tangenti: c'è un commercialista di area Dc, Aldo Molino, che fa da mediatore tra due grandi manager di area socialista, il defunto presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e il finanziere Salvatore Ligresti. Quest'ultimo ha chiamato in causa for-

temente Bettino Craxi sostenendo di avergli chiesto se poteva fidarsi di Cagliari e Molino nel condurre l'affare. E di aver ottenuto un «Sì» Craxi durante l'interrogatorio davanti al pm De Pasquale avvenuto nel dicembre scorso, non aveva potuto negare di aver avuto buoni rapporti, in generale, con Ligresti e Cagliari. Aveva negato però di conoscere Molino e la sorte di quei 17 miliardi. Durante questo processo, ovviamente Bettino Craxi non si è fatto mai vedere, è rimasto nel suo «esilio» tunisino.

Entro poche settimane dopo le arringhe degli avvocati difensori, il tribunale emetterà la sua sentenza. Ai giudici spetterà anche decidere a proposito di una richiesta del pm che coinvolge la grande banca d'affari inglese Salomon Brothers, che secondo l'accusa, si prestò a coprire Ligresti e Molino nella realizzazione dell'accordo Eni-Sai (l'ex ambasciatore Petignani è imputato proprio per il ruolo svolto come consulente della banca). De Pasquale pur sostenendo che sarebbe stato difficile insenire in questo processo la Salomon ha chiesto che la corte in base all'articolo 21 del trattato di Strasburgo sull'assistenza giudiziaria, segnali al ministero italiano della Giustizia la possibilità che la banca inglese sia responsabile del reato di frode. L'informazione e gli atti processuali dovrebbero essere poi passati alle autorità giudiziarie britanniche.

2 MILIONI ANCHE CON LA Uno?!

Beh,
anche questa
è una buona
notizia.